



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci  
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

**Beringucci, Carlo**

**Roma, 1655**

Che l'infermità in tanto ci fa meritare; in quanto in essa s'essercita la  
patienza, e l'altre virtù. Cap. 6

**urn:nbn:de:hbz:466:1-10818**

Che l'infirmità in tanto ci fa  
meritare in quanto in essa  
s'effercita la pazienza,  
e l'altre virtù.

CAP. VI.

**N**ON è l'infirmità quella  
ci fa ricchi di meriti co-  
me s'è detto, ma si bene  
la pazienza, che nell'in-  
firmità s'effercita è quella per cui  
s'acquistano, e perfettionano tante  
virtù, questa è la gemma di prezzo  
la toleranza, che non è superabile da  
alcuna contrarietà, ma se manca del-  
loro della tribulatione, ò dell'infer-  
mità, come potrà conoscersi? Lega  
questa tua gioia in sì ricco metallo,  
effercita la pazienza nell'infirmità,  
che così farai risplendere quella ne-  
gl'occhi di tutti. Non è operatione  
alcuna dell'huomo giusto, che più lo  
renda grato a gl'occhi di Dio quan-  
to patire alcuna cosa per amor di  
quello, ò come si compiace l'infinità  
Maestà sua, che noi mostriamo que-  
sto

164 L' *Affistente* Cristiano  
sto amore, tolerando patientemente  
quelle cose che egli ci manda; se le  
passioni di questo secolo non sono  
condegne alla gloria del Paradiso  
facciamo, che almeno col sopportar-  
le volentieri ci riescano di più meri-  
to, e siano più grate a quello che ce  
le concede.

La Beata Angela da Fuligno ri-  
trouandosi grauemente inferma, &  
cōtrariata anco da quei medici, che  
erano tenuti a compatirle, & soccor-  
rerla; standosene costante, & patien-  
te nel male vidde con gl'occhi della  
mente assai più chiaro, che ad altri  
non succede di veder cō gl'occhi del  
corpo alcuna cosa visibile il nostro  
Signor Giesù Christo, che fatto cō-  
passionevole verso di lei se li offerì  
pronto di seruirle in quella sua infir-  
mità, ponendosi in piedi dinanzi al  
letto di quella, & mostrandosele tan-  
to amabile, & giocondo, che li sce-  
maua non pure la tristezza dell'ani-  
mo, ma in parte anco l'afflittione del  
corpo. Standosene la B. Chiara gra-  
uemente inferma nel letto, e portan-  
do patientemente il suo male meritò  
per tale virtù di veder in spirito in-  
tutto

tutto quel tempo, che giacque inferma quanto si faceua nella sua Chiesa, che l'era alquanto discosta, il che fù da lei narrato alle sorelle per far conoscere come Dio non manchi di consolare quelli, che portano patientemente le infermità. La Santa Elisabetta di Sconaugia essendo tutta coperta di piaghe, e non si lamentando mai con alcuno di quello che patriua, si perfettionò tanto nel merito della patientia, che per quella ottenne il lume delle diuine riuelationi. Galla figliuola di Simaco Senator Romano consigliata da medici per guarire a passare alle seconde nozze costantemente ricusò di farlo, ma portando patientemente il proprio male, meritò di esser visitata in vna riuelatione dal Prencipe de gl'Apostoli, al quale con tutto che hauesse potuto di mandar la gratia della sanità di altro non lo ricercò, se non che impetrasse il perdono de' suoi peccati. Pietro di Cocle Abbate di Chiaraualle aggrauato da vna continoua, & intolerabile doglia di capo sollicitandosi sempre nel mezzo de' suoi dolori di render gratie a Dio di quello,

lo,

lo, che gli faceua patire, e dolendosi  
solamente che le forze del corpo nõ  
li somministrassero maggior pron-  
tezza nella virtù di questa toleranza  
ottenne volendo continuare gl'es-  
ercitij delle sue solite deuotioni cõ  
tutto che fosse trauagliato da que-  
sto male, di esserne poi miracolosa-  
mente liberato da Dio. Vn monaco  
dell'istesso luogo di Chiaravalle, toc-  
co nell'ultimo punto dell'età sua da  
vna graue et noiosa infirmità di po-  
steme, e di piaghe, che li rodeuano  
le carni fino sopra l'ossa, cercando  
sempre nel colmo de' suoi dolori di  
render affettuosamente grazie a Dio,  
che col mezo di questi mali si fosse  
ricordato di lui, confessando, che fos-  
sero leggieri rispetto al merito de'  
suoi peccati, ottenne prima che mo-  
risse di esser reso certo della salute  
sua, e di morire pieno di gaudio, e di  
celeste giubilo, cantando molte di-  
uote orationi Salmi, et hinni, de qua-  
li prima non ne poteua hauer cogni-  
tione per esser stato huomo idiota,  
et senza studio di lettere. Ringratiã-  
do con vera humiltà di spirito, et  
purità di cuore il diuoto Francesco  
il

il suo Signore, che li hauesse concesso vna graue infirmità d'occhi, per la quale nè giorno, nè notte non ritrouaua riposo, e pregando di esser fatto degno di sopportar patientemente le calamità di questa vita, sentì vna voce che li disse quella sua infirmità esser di maggior prezzo, che non faria il mondo, se la terra tutta si conuertisse in oro; li monti in gioie, & l'acque tutte in balsamo, & che col mezo di essa li era apparecchiato vn ricco tesoro nell'altra vita, al quale non era cosa alcuna paragonabile in questo mondo.

Hauendo concesso Dio all'huomo l'intelletto, & la ragione uolezza à fine che col mezo di quelle conosca, & cooperi al proprio fine, per il quale fù creato dalla Maestà Sua: gran torto per certo fa ciascuno a se medesimo, se tal volta non pensa a quei pericoli, a' quali per le conditioni della natura sua soggiace, come è l'infirmità, & la morte, due mali per loro medesimi spauenteuoli, ma più assai quanto più impensatamente ci sopragionano, hora se in tēpo della buona prosperità sarà alcuno, che

vogli alquanto pensare alle infermità, alle quali è più soggetto per la sua naturale indisposizione, & a quello di che all'hora può hauer bisogno, & è dell'aiuto di Dio, & della cōsolatione della propria coscienza libera da colpa mortale, certo che questo tale niente meno si conturbarà quando li sopragionga alcuna infermità, come faria alcuno, che hauesse prima imparato a nuotare, se li occorresse di cader nell'acque. si metta vn poco ciascuno dinanzi a gl'occhi quello che vorrebbe hauer fatto, mētre si ritrouerà infermo nel letto, col capo debole, con la vita infranta con le accessioni de' parossismi, l'inequalità de' polsi, et le inquietudini del male, tra le paure de' suoi domestici, la incertezza de' pareri de' medici, et la sua stessa angoscia, & facci hor che è sano, & può quelln che all'hora con la testa debole e'l corpo infermo, nè pienamente potrà discorrere, ne sufficientemente determinare, così quanto alle cose sue per quello che aspetta alla temporalità, come anco a quello che all'anima appartiene, che così  
non

a  
P  
ri  
se  
v  
se  
e  
c  
d  
le  
se  
fo  
ri  
d  
fa  
c  
le  
o  
sp  
i  
ca  
to  
q  
st  
gi  
m  
na  
al  
h

non sentirà tanta molestia quando per alcuna picciola mutatione d'aria si raffredderà, ò in altro modo sentirà aggrauato lo stomaco, ò la vita sua se ciascuno dimostrasse in se medesimo quella prudenza, che esercita sopra gl'altri, molti fariano, che guardandosi hora con l'occhio dell'amor proprio si credono viuer longamente, che, come si guardassero con l'altro del ragioneuole discorso si accorgeriano del graue pericolo, nel quale si ritrouano di cadere, e di poca durata, come non farà più di tutto l'huomo fragile, e caduco, poiche da ciascuna di quelle può aspettare facilmente alcuna offesa, & la morte ancora? O misera speranza di longa vita, quanti con i suoi vezzi, & li suoi lacci sono poi caduti ne i precipitij infernali! tanto lontano è ciascuno dalla morte, quanto dal mal tempo, che se non è stagione dell'anno, nè hora del giorno nella quale non si possa temere di nuuolo, ò di pioggia, così nè anco possiamo dire, esser tempo alcuno, nel quale la vita nostra non habbia da esser posta in forsi dall'in-

H

fermi.

170 *L'Assistente Cristiano*  
fermità, & dalla morte, non sentia-  
mo giornalmente alcuni segni di  
questa corrottione alla quale cia-  
scuno s'inuia quando ò per vn po-  
co d'aria calda, o di souerchio cibo  
ò d'interrotto sonno si sente l'huo-  
mo suogliato, & fuori di se medesi-  
mo? Et molte volte da così piccioli  
principij di mali, ne vengono del-  
l'infermità assai graui, & finalmente  
anco l'istessa morte? & perche è tan-  
to breue il corso di questa vita no-  
stra non si intermetta nella va-  
riatione dell'opere buone,  
ma con vn istessa vittù,  
& attione si renda  
tanto più de-  
gna,  
quanto maggiore  
è la breuità di  
quella.



Delli